

(27). L'uso di questo epiteto, che ricorre frequentemente anche nei poleonimi, con valore benaugurante (28), potrebbe suggerire che si abbia qui a che fare con il nome della città: *Suasa Felix* sarebbe allora la personificazione della città venerata in forma divina. Certamente una dedica alla città divinizzata, sul modello della *dea Roma*, non può essere del tutto esclusa (29); si tratterebbe però di un uso assai raro rispetto alla prassi che vuole la città onorata sul piano culturale attraverso il suo *Genius* o il suo *Numen* (30); trattandosi poi di un culto pubblico, in un tempio espressamente dedicato, la personificazione divina della città presupporrebbe una ufficiale consacrazione per la quale non conosco confronti in Italia oltre al caso della *dea Roma* (31). Queste considerazioni inducono ad intendere *Suasa Felix* come un vero e proprio teonimo.

pensò ad una dedica *Suasae Felicitati*: «...dispose fosse questo tempio alla felicità consacrato...» (CIMARELLI, *op. cit.*, p. 164 e p. 165 che trascrive *Templum Suasae felicitati fieri iussit*); vd. inoltre S. VAGNINI COCCI, in *Castelleone di Suasa*, a cura di A. POLVERARI, Castelleone di Suasa 1984, p. 45; G. GIORGI, *Suasa Senonum*, Parma 1981, p. 70. *Suasa* non è registrata tra le *res sacrae* da D. RIGATO, *Indici epigrafici di CIL, XI: res sacrae*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985. Il locativo, grammaticalmente possibile, sembra doversi escludere a motivo del contesto e della norma epigrafica che vuole il nome della divinità specificato e postposto all'oggetto dedicato (*templum, aedes, ara*): il locativo renderebbe anonimo il tempio. Si tratta peraltro non di un'epigrafe monumentale, che per la sua stessa collocazione indicherebbe il tempio (e potrebbe pertanto rendere superflua la denominazione della divinità), ma di un'epigrafe onoraria, non sappiamo dove esposta, nella quale l'identificazione dell'edificio costruito era necessaria e certamente anche voluta.

(27) H. AMMAN, s.v. *felix*, in *Th. L.L.*, col. 439 (con il senso di *propitius*); l'attributo qualifica sia divinità maschili come Mercurio e Silvano, sia, più spesso, femminili come Venere, Fortuna, Diana, Vesta, Concordia, Victoria. Al senso originario dell'aggettivo come 'fecondo, ubertoso, frugifero' pensa E. DE RUGGIERO, s.v. *felix*, in *Diz. epigr.*, III (1962), p. 44. La costruzione *templum* + dativo è più rara rispetto al genitivo, ma risulta comunque attestata: vd. ad es. a Roma *C.I.L.* VI 223 (*aedem Genio... fecerunt*), 36815 (*aedem Libero Patri et Dianae...*); non c'è ragione quindi di emendare la tradizione in *Suasae Felicitis*.

(28) DE RUGGIERO, s.v. *felix*, cit., p. 44; AMMAN, s.v. *felix*, cit., col. 442.

(29) Così ritenne il Wickert nell'integrare l'iscrizione mutila di una base ostiense (*C.I.L.* XIV 4323): *fortasse Ostiae F(elici) ..basis videtur sustinuisse statuam deae Ostiae, quae alibi non commemoratur; sed potuit certe ut Roma sic etiam Ostia pro dea haberi.*

(30) Per città onorate attraverso il *genius* vd. L. CESANO, s.v. *genius*, in *Diz. epigr.*, III (1906), p. 469; il *numen Capuae* è documentato in *C.I.L.* X 3920 (ora in L. CHIOFFI, *Museo provinciale campano di Capua. La raccolta epigrafica*, Capua 2005, p. 49, n.12).

(31) Si noti che la *dea Roma* acquista una sua fisionomia autonoma solo dall'età di Adriano e solo in questa età riceve culto nell'urbe (C. FAYER, *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'Impero*, Pescara 1976, pp. 236-246; R. MELLOR, *The Goddess Roma*, in *A.N.R.W.* 17,2, Berlin-New York 1981, pp. 950-1030).